

**Domenica 23 aprile 2023, Milano Valdese  
2^ Domenica dopo Pasqua**

**Culto in occasione della colletta speciale per la Facoltà Valdese di Teologia**

**Predicazione dello studente in Teologia Marco Agricola**

**1 Pietro 5,1-4 (Doveri degli anziani e dei giovani)**

*1 Esorto dunque gli anziani che sono tra di voi, io che sono anziano con loro e testimone delle sofferenze di Cristo e che sarò pure partecipe della gloria che deve essere manifestata: 2 pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; 3 non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. 4 E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

Anziano?! Anziano io? La Scrittura mi ha appena dato dell'anziano!

Vero è che l'età avanza per tutte e tutti e ciascuno fa fronte a questo evento con più o meno urgenza e su vari fronti. Io però, questa cosa, la prendo un po' sul personale, dal momento che l'autore si sta rivolgendo ad anziani ben precisi: ce l'ha con coloro che fanno parte della comunità credente.

Nel tempo in cui scrive questo signor Pietro, l'anzianità - proprio quella anagrafica - è garanzia di esperienza, saggezza e tutte quelle qualità adatte alla leadership. A chi scrive è nota la presenza di anziani nella comunità israelitica, quali figure di riferimento e giudici scelti per la guida e l'amministrazione. Chi scrive dà anche una precisa immagine di sé: "io che sono anziano, proprio come lo siete voi". Nelle chiese cui Pietro si rivolge la figura dell'anziano fa parte della struttura ed organizzazione che la chiesa stessa si è data. Un minimo di struttura è utile, se non necessario, ad evitare la confusione e per discernere la vocazione.

Vocazione: una parola dal sapore antico, forse ammuffito; forse appartenente a un vocabolario che non rientra nelle nostre cerchie. Una cosa però non va taciuta: richiamandosi alla figura di Pietro apostolo chiamato alla missione da Gesù e identificandosi come anziano tra anziani, ognuno e ognuna che viene chiamato ad occupare un simile impiego viene di fatto investito di onori e oneri apostolici.

**Primo:** sei chiamato in nome di Gesù.

**Secondo:** sei chiamata a vivere a imitazione di Gesù.

Il compito principale diviene l'annuncio evangelico della vicinanza del Regno di Dio, del perdono del peccato e - dunque - che Cristo è morto, è risuscitato ed è vivo per e con i suoi.

Il tuo compito non può che non essere plasmato sull'opera di Cristo stesso, buon pastore. Ciascuna e ciascuno di noi fa parte del gregge di Dio e tra noi ci sono donne e uomini scelti - mediante la preghiera e il discernimento - ad essere donne e uomini pastorali: cioè guide, figure da non identificare necessariamente col ministero ordinato, istituito e riconosciuto dagli organi esecutivi. Anche! - ma non solo.

Chi è stato designato a questo gioioso e al tempo stesso serio ufficio, reca in sé la responsabilità di sorvegliare le greggi del Signore.

Sorvegliante, in greco vescovo-vescova: ecco chi sei nell'assemblea credente. Non è un titolo onorifico, non si può acquistare, non è trasmissibile in linea ereditaria, bensì è un dono: un dono per chi viene chiamato a riceverlo; un dono per la chiesa che lo conferisce.

Il riconoscimento della tua "anzianità" avviene all'interno del tessuto ecclesiale, in preghiera e in ascolto della Parola di Dio, unico chiamante. Ed essendo stata chiamata a condividere la missione di Cristo, impegnati ad eseguirla mettendo i tuoi piedi sulle impronte lasciate da Gesù, cercando di seguire il percorso da Lui tracciato.

Come detto poc'anzi, la vocazione a te riconosciuta non ti vale alcun merito, né tanto meno un'occasione per poter gonfiare il proprio animo o - addirittura - il salvadanaio.

La chiesa in cui vivi la fede è lo spazio in cui questa fede incarnata nella tua vita si dispiega nelle pagine del quotidiano; si condivide con donne e uomini tali, con sogni ed esigenze. La chiesa - in particolare la chiesa locale - non è il luogo in cui scaricare frustrazioni, l'insuccesso vissuto nel mondo; non è una piramide da scalare per raggiungere vette e vertici. La vita nella chiesa e - in nome di Gesù - nella società di cui facciamo parte è il luogo dello stravolgimento; il luogo del "sotto-sopra" dove tu, investito di un compito o unincarico, ti abbassi come Gesù alla lavanda dei piedi; in cui ti riconosci servo tra servitrici e servitori.

Servizio non è retorica; non si tratta di una di quelle belle parole che ci piacciono, bensì si tratta di responsabilità assunta davanti al prossimo e al Signore. Sì! Perché due sono gli orizzonti fissati, entro i quali il nostro servizio si può svolgere: l'orizzonte di Dio, che in Gesù Cristo buon pastore, si rende concreto il modello cui il/la credente tende e l'orizzonte dell'umano, che ti sei trovato accanto, senza la tua volontà.

Perché, vedete, forse il/la pastor\* qualche volta si può scegliere, ma in generale la sorella e il fratello nella chiesa, quello no: quello accade. Guardate di fronte a voi, poi a sinistra e a destra: quante persone! E questo è solo una porzione dell'intero gregge del Signore. È un pezzettino - nella comunione universale delle figlie e dei figli di Dio - di cui sei chiamato a prendertene cura, a guidare nei momenti di gioia e sofferenza, perfino a risponderne!

"Sì, va be'! Basta eh!? - mi dice qualcuno - Basta così!"

A che scopo investire così tanto tempo ed energie? A che scopo formarsi, studiare per 5-7 anni alla facoltà teologica?

Perché sottrarre tempo prezioso ai miei giorni per metterlo al servizio delle chiese, della mia comunità, quando potrei occuparmi delle cose mie, anch'esse serie? A che pro, talvolta, prendersi delle arrabbiate in Concistoro, al Circuito, al Distretto, nei comitati e nelle commissioni, finanche al Sinodo?

Questa fantomatica corona di gloria - per inciso, futura eh! Mica ne posso godere già ora! - questa corona di gloria è veramente degna del mio tempo e della mia energia vitale? In effetti se ci pensiamo bene, la vita credente, la vita condotta nella fede in Cristo ha come fine ultimo Gesù risorto a vita piena nel Regno di Dio. Un ufficio, un compito o qualsiasi piccolo o grande ruolo nella chiesa, non mi garantisce un posto migliore "in paradiso". Mi chiedo allora: Perché?

Io non saprei dirvi propriamente perché; tuttavia vorrei condividere con voi i "Perché no?".

- Rispondere con fede alla vocazione al progetto di Dio, perché no?
- Accogliere e riconoscere la molteplicità dei doni, perché no?
- Vivere la fede nelle pieghe - e anche nelle piaghe - della chiesa, condividendone le gioie e moltiplicandole, perché no?
- Seminare relazioni, per raccoglierne frutti duraturi finanche quando sarò "dall'altra parte", perché no?
- Spendere tempo ed energie per l'annuncio del Vangelo che mi ha salvato e ha colorato la mia vita con centinaia di sfumature, perché no?

La prospettiva della corona della gloria, della gioia e della vita piena futura sembrano assumere un aspetto più buono.

E allora mi dico: pastore, anziano... studente in teologia... mmm... Perché no?!

Amen